

Capitolo: [7.] Scoperta!

Dietro al cumulo di casse emergevano altri cubi.

Ed il contatore geiger del Tenente Degli Artificieri stava ticchettando. Non molto, abbondantemente nella zona verde, però non era immobile come prima, quando erano nel caveau.

Loro rimasero immobili, agghiacciati.

Si sentiva solo, via radio, il respiro affannoso di qualcuno. Le radio funzionavano a pressione con il mento ed uno di loro l'aveva lasciata accesa.

Quel respiro affannoso, quasi un ansimare, andava alla stessa velocità del battito cardiaco, almeno di quello di Lui.

Tornarono in silenzio, passarono per le docce approntate alla bisogna, si fecero una doccia con la tuta addosso, vennero passati uno ad uno con il contatore geiger, ricevettero l'OK e si tolsero la tuta.

Si ritrovarono presso il comando.

Erano tutti bianchi, fatto salvo l'Artificiere, forse perché aveva avuto più tempo per abituarsi all'idea.

«Cosa vuol dire tutto ciò? – chiese Lui a dir poco allucinato.»

«Semplice – rispose il Tenente degli Artificieri – quelli sono i veri cubi. I manuali descrivono che anche nei cubi il materiale radioattivo viene rilevato dai contatori, almeno quelli più sensibili. È una quantità di radiazioni minima, pensate solo a chi lavora in una centrale nucleare o in un'installazione radiologica oppure su di un aereo in volo, ci convive tutti i giorni con quel minimo quantitativo di radiazioni.»

«Sì – interloquì ironico il Capitano – dopo una vita così poi prendono in mano una lampadina e si accende da sola, senza collegamento elettrico.»

Tutti risero nervosamente.

La tensione era seduta insieme a loro, come un invitato di pietra. Stavano iniziando a convivere.

«Sì – disse Lui pensoso - tutto chiaro, però qualcuno deve spiegarmi un paio di simpatici particolari: primo, che cazzo contengono i cubi nel caveau, sempre che siano pieni. Secondo, perché cazzo si mettono a giocare a nascondino, con una cosa così seria come le scorie radioattive?»

«Sul secondo non riesco ad immaginare il più pallido motivo, sul primo non c'è che un modo per saperlo... - rispose laconico il Tenente.»

«Ma che bella idea! E cosa proponete, un bel piede di porco per vedere che c'è dentro? – chiese il Capitano.»

«No, una bilancia – rispose Lui pensoso.»

«In che senso? – chiesero tutti»

«È un vecchio indovinello, l'ho visto in un telefilm del tenente Colombo: in pratica ci sono una serie di sacchi di monete d'oro, quanti ne si vuole, di cui solo uno non contiene oro, contiene monete fasulle. Si ha a disposizione una bilancia a gettoni, però si ha un solo gettone. Come si fa a scoprire, con una sola pesata il sacco falso?»

Silenzio.

«Io non ci sarei mai arrivato da solo, però nel telefilm, oltre che lanciare il quesito hanno anche fornito la soluzione: ipotizziamo che una moneta d'oro vero pesi cento grammi ed una falsa novanta, facciamo poi finta che ci siano solo cinque sacchi: si prende il primo sacco e gli si toglie una moneta, dal secondo si tolgono due monete, dal terzo tre monete e così via. In pratica abbiamo tolto quindici monete. Dovremmo avere un chilo e mezzo, se fossero tutte vere. Se invece otteniamo 1490 grammi, vuol dire che c'è una sola moneta falsa, e scopriamo anche che il sacco delle monete false è il primo; se pesa 1480 grammi, il sacco delle fasulle è il secondo e così via.»

«Bell'indovinello – disse il Capitano, - ma che cazzo centra con la situazione?»

«Innanzitutto sappiamo quanto contengono, all'origine i vari cubi veri, è citato nei documenti di trasporto. Pesiamoli un po' tutti, se il peso si avvicina alla tabella di carico, nel senso di quanto previsto dai manuali, bene, abbiamo un'idea più precisa di quali possano essere i cubi veri e che cazzo possano contenere quelli nel caveau; magari tutte e due le partite sono vere, la seconda è arrivata all'ultimo minuto e l'hanno parcheggiata dove gli è capitato e se ne son andati alla svelta. Può darsi che non l'abbiano detto a questi cazzo di ufficiali di collegamento che non ne sapevano nulla ed è da ieri che non si fanno vedere - sbottò Lui.»

«Sì, magari pesandoli otteniamo qualche informazione in più magari scopriamo che anche quelli nel caveau sono vuoti ed hanno fatto un po' di confusione, - ammise il Tenente Degli Artificieri.»

«Certo che mi si arriccchia lo scroto al pensiero che qualcuno faccia il gioco delle tre tavolette, facendoci lasciare dei cubi radioattivi, pieni, imboscati dietro a delle cassette e farci portare dei cubi, vuoti, a rischio della vita, a destinazione - disse il Capitano un po' concitato.»

«A meno che non ci avvisassero in seguito che i veri cubi erano quelli nella rimessa. Possono aver fatto confusione.»

«Oppure volevano farci trasportare un bell'uovo di pasqua con la sorpresina dentro - disse il Tenente.»

Tutti lo guardarono allibiti.

«Mi è venuto in mente quello che ha detto ieri il Colonnello. Se io sto per essere attaccato, se il nemico fosse a Napoli, a duecento chilometri da Roma, cosa metterei in salvo?»

«Le opere d'arte oppure la cassa, - rispose Lui meccanicamente, ripetendo le sue parole.»

«E se io volessi evacuare qualcosa di prezioso cosa farei? - incalzò il Tenente.»

«Appena sento puzza di guai seri, la trasferisco in luogo sicuro, fino a che son in condizioni di poterla far rientrare - rispose il Capitano.»

«E se debbo camuffarla, quale sicurezza migliore di metterla dentro ad un cubo radioattivo? - aggiunse il Tenente Degli Artificieri - Me lo trasportano dei poveri pirla, che non lo apriranno mai, si spazzano tutti i rischi e se va bene me lo consegnano a domicilio, in barca, da cui posso scappare con comodo.»

«Sì, ma perché non dirci subito che dovevamo portare via la cassa, anziché farci rischiare di lasciare qua l'immondizia, nucleare per giunta. - chiese il Tenente - È questo che non riesco a capire.»

«Perché non è il governo locale che sta predisponendo il trasferimento; ma qualcuno che sta giocando con in mano degli assi truccati, qualcuno che vuol fregare sia il governo, legittimo proprietario delle casse, e sia i poveri pirla di facchini, cioè noi. - continuò Lui come se pensasse ad alta voce - Se poi si riesce ad attribuirgli la colpa è meglio!»

Poi si alzò e disse: «Pesiamo tutto! Compresse le cassette contenente il metallo usato come materia prima.»

«Scusi Colonnello - chiese il Tenente Degli Artificieri - prima di partire a pesare tutto, ci vuol spiegare a cosa sta pensando?»

«È un'idea. Molto fantasiosa. Ci debbo lavorare un po' sopra. Vi dispiace se ve la dico dopo la pesa, così ci lavoro su un poco? - rispose Lui che stava inseguendo il filo dei suoi pensieri.»

La giornata giungeva già al termine. La prima staffetta era già rientrata, come pure l'elicottero.

C'era un monte di lavoro da fare, analizzare le foto degli elicotteri, predisporre i quattro itinerari, rettificati per le staffette dell'indomani, predisporre mezzi ed appoggi, analizzare la situazione internazionale.

Poi, dopo aver analizzato i vari rapporti, si chiuse nel suo ufficio e si attaccò ad Internet, spulciando per ore e maledicendo la mancanza di tempo.

Verso le ventidue, dopo una cena veloce che consumarono in sala riunioni, il Tenente diede il responso delle pesate. Le cassette erano stato il lavoro più lungo, ma usarono il metodo delle monete d'oro, nel senso che ne pesavano dieci alla volta, se c'era una discrepanza iniziavano a pesarle una per una.

«Le cassette sono di tre tipi diversi - esordì il Tenente Degli Artificieri - una lega di nickel, una lega di acciaio ed una stagno. Niente di anormale e tutto fedele all'inventario scritto.»

I cubi radioattivi della rimessa pesano tutti uguali. Abbiamo trovato un muletto con una bilancia a potenziometro e così, sollevandoli un poco, con il solito metodo delle scopate dei ricci, abbiamo avuto il responso. A proposito, niente perdite o fuoriuscite. Niente anomalie nelle radiazioni. Hanno tutti le medesime emissioni. I cubi nel caveau hanno dei pesi variegati, insomma, non ce ne sono due uguali; alcuni pensano moltissimo, altri molto meno.»

«Oro e banconote! - disse Lui con una frase ad effetto»

«Tutti lo guardarono stupefatti.»

«Ci ho pensato a lungo, - disse Lui mentre si accendeva un sigaro dopo il caffè, con tono giulivo ed entusiasta - Facciamo conto che siamo un paese in guerra, un paese giovane. Facciamo anche finta che ci sia un attacco: quale migliore occasione di scappare con la cassa? Facciamo finta che io sia... diciamo così... un birichino truffaldino... Mi ritrovo con la possibilità di scappare con la cassa, la cassa di un'intera nazione, che poi si chiamano riserve

auree, preziosi e valuta estera. Allora io farei così: un convoglio, camuffato, che mi fregherei; un falso convoglio che manderei a destinazione.»

Tutti lo guardavano in silenzio, anzi davano l'idea che Lui stesse dando i numeri, ma non avevano il coraggio di dirglielo.

«Però così è tutto troppo semplice, così si può fare solo se stanno già bombardando e c'è un casino in giro che la metà basta. Ma così ci vuole tanta, troppa fortuna. Noooo! – disse agitando il dito davanti a tutti. - Se io fossi un po' furbo ci starei già pensando da un bel pezzo e cercherei l'occasione adatta. E la troverei quando mi scodellano tra le palle un bel convoglio di scorie radioattive. Me ne approprierei, soprattutto facendo in modo che ci siano un sacco di cubi in più, vuoti.»

Ormai era lanciato. Gli altri lo osservano in silenzio. Lui si era alzato in piedi e continuava a parlare utilizzando il sigaro come il gesso di un conferenziere alla lavagna.

«È importante avere dei cubi vuoti in surplus. Io farei così: al mio governo comunico che metto le riserve auree in salvo. E le sposto alla Zecca, isolata, però attrezzata con un grande caveau; un posticino sicuro. Poi faccio passare il carico radioattivo per il medesimo posto e lo parcheggio là. Con il metodo delle tre tavolette scambio i carichi. Quello importante, nel caveau, quello radioattivo, un poco nascosto. A questo punto però c'è un lato oscuro. Non possiamo capire tutto, possiamo solo ipotizzarlo – disse Lui con una pausa ad effetto.»

«Quello che non è dato di sapere è se la nostra presenza è un imprevisto oppure è voluta, nel senso tutto sincronizzato al secondo – continuò Lui sempre in piedi e sempre gesticolante. Tutti lo osservavano attentissimamente, bevendo le sue parole - Se è un imprevisto vuol dire che chi ha organizzato ciò non è così in alto da poter controllare tutto, gli hanno scippato l'operazione da sotto il naso. Oppure è davvero un gran giocatore, nel senso che l'ha pilotata apposta. Un rischio, un grande rischio ma più alto è il rischio maggiore le possibilità di guadagno.»

A questo punto Lui si accorse che stava farneticando, nel senso che non era per nulla chiaro. Si dette una calmata, ispirò pesantemente e si accomodò.

«Non potete credere – continuò Lui, seduto al tavolo - che chicchessia possa scappare con la cassa e farla franca, soprattutto se la cassa è così ingente. Sono cose che si possono fare solo con la connivenza di uno stato, oppure se si è così potenti da essere più che impuniti, al di sopra della legge. Vuol dire che non si possono fottere... - buttò un occhio agli appunti delle pesate del Tenente – circa cinquanta tonnellate di roba senza che se ne faccia un po' di rumore attorno. Vuol dire che non può arrivare, un singolo individuo, due giorni dopo in Svizzera e dire: "buon giorno, vorrei aprire un conto, eccole qua una decina di tonnellate di oro ed il resto in banconote." Sono cose che non passano inosservate, soprattutto dopo che la settimana prima si sono involate, felice combinazione, il medesimo quantitativo di preziosi. La soluzione migliore è quella di farla credere sparita ed irrecuperabile, per poi farla saltare fuori con comodo e smaltirla poco per volta. Però per far questo ci vuole un sarcofago inavvicinabile: due o tremila metri di acqua e delle scorie nucleari tutt'intorno. Off Limits. La profondità impedisce ispezioni accurate e la radioattività tiene al largo chicchessia per un'infinità di tempo.»

Poteva continuare ancora ma preferì vedere fino a che punto lo avevano seguito.

«Ma non è possibile scappare con le riserve auree di un intero paese... - disse il Capitano che fu il primo che si risvegliò dal mutismo generale.»

«E perché no? Lo hanno già fatto. Dal tesoro della Reichbank sparirono circa centomila miliardi di lire attuali, alla fine della guerra. Era riposto nelle profondità di una miniera di salgemma. Qualche camion del convoglio americano che lo doveva riportare è semplicemente sparito... per arrivare in Svizzera. È a tutt'oggi il colpo più grosso della storia. Per non parlare delle riserve auree del Kuwait, dopo la guerra del Golfo, che non è proprio tutto tornato a casa... ne mancava un pochetto. Per non parlare di un treno blindato ai tempi della seconda guerra mondiale, proprio da queste parti, che pare sia sparito; il treno era gestito da un allora oscuro tenentino italiano, che poi risalì agli onori della cronaca come capo di una loggia massonica eversiva. Oppure delle riserve della Banca D'Italia, dopo l'otto settembre, evacuate dai tedeschi e di cui non se ne è più trovata una parte, magari piccola, ma sempre sufficiente per una vita da nababbi per più generazioni... - concluse Lui sorridendo.»

Poi aggiunse a mo' di spiegazione: «Internet!»

«Per cui... - concluse Lui – le possibilità sono tre: la prima è che siano in buona fede. Tutti. Entro poco ci arriva la comunicazione che i documenti son già arrivati, son quelli nel caveau, che nel magazzino materia prima ci sono i veri cubi nucleari, si scusano per l'equivoco,

pregano mandare tutto al porto di arrivo, dove quelli radioattivi saran caricati da una parte e quelli dei documenti dall'altra. Improbabile, ma possibile.»

«Secondo: che aspettino impazientemente solo il carico del caveau, appena arriva mollano gli ormeggi, dicono che l'hanno buttato e se ne vanno alla chetichella, così chi vuole recuperarlo non sa neppure dove cercarlo. Più probabile.»

«Terzo che con l'occasione stendano un velo di radioattività sulla zona, nel senso che facciano esplodere i cubi pieni, poi con comodo, camuffati da spedizione di soccorso vengano a prenderli. I cubi del caveau hanno la caratteristica di essere a doppio senso: da una parte proteggono gli esterni dal contenuto radioattivo interno, dall'altra proteggono i documenti interni dalla radioattività esterna. Poco probabile e molto più complesso - concluse Lui. Poi guardò intorno al tavolo come per chiedere se c'erano altre possibilità.»

«Quarto, che si mettano d'accordo con noi. Dove ce ne è per molti, ce ne è anche per moltissimi - azzardò il Tenente.»

«No! Se solo si mettono d'accordo con noi allora vuol dire che noi possiamo tagliargli fuori - rispose seccamente il Capitano. - Non ci si allea con chi ha in mano il mazzo; ha già tutte le carte in mano.»

«Quinto facciano saltare il carico radioattivo durante il trasporto, e nel parapiglia si freghino i cubi con i documenti - disse il Tenente.»

«Sesto - rispose il Tenente Degli Artificieri - L'ideale è che scappino con il Malloppo e ne diano la colpa a noi, nel frattempo già defunti. I morti non possono giustificarsi.»

A questo punto tutti si accorsero di una cosa fondamentale: se solo avessero fatto capire che avevano scoperto che c'erano i cubi veri, altri potevano pensare che fossero andati a curiosare nei cubi del caveau. Ed in tal caso erano degli uomini morti.

Se lo dissero tutti assieme, contemporaneamente.

Lui chiese il silenzio. «No, non è detto, perché potrebbe essere sempre che fra poco ci dicano che c'è stato uno sbaglio. Però appena pensano che ci siamo accorti del contenuto dei cubi dei documenti, allora si che siamo degli uomini morti che camminano. Ed il modo migliore per farci fuori tutti è far saltare i cubi pieni.»

«Però... - interruppe il Capitano - Se però diciamo che isoliamo la zona perché c'è un aumento di radioattività sopra la norma potremmo giustificare la chiusura della base a qualunque contatto esterno.»

«Sì, - rispose il Tenente Degli Artificieri - Però è come dire che siamo in buona fede e stiamo per scoprire i cubi pieni. Dopo aver scoperto i cubi pieni capiranno che ci faremmo delle domandine con i cubi dei documenti.»

Si sentivano in trappola, chiusi e tappati.

Lui prese la parola. «Sentite, ho bisogno di riflettere, come pure spero voi altri. Pausa. Siete liberi, fatevi una doccia, uno spuntino, una passeggiata (poi pensò alla radioattività latente della base e cambiò idea); è quasi mezzanotte che ne dite se ci dormiamo un po' su. Per adesso isoliamo la base per ragioni di sicurezza. Però non facciamone parola con nessuno, tenete presente che ogni nostra comunicazione verrà intercettata con molta attenzione. Rinnoviamo la richiesta di materiale di protezione e qualcosa ci dice che si spicceranno per farcelo avere: hanno tutto l'interesse sia a non farci stare a lungo qua; la nave è già al porto che ci aspetta. Poi dormiamoci sopra, perché ci manca ancora qualcosa da capire...»

Tutti si alzarono.

Poi il Tenente si voltò e chiese: «Come mai ha pensato subito che volessero fregare le riserve auree?»

«Perché io, nei loro panni, avrei fatto lo stesso - rispose serafico Lui. Poi per sdrammatizzare buttò là ridendo: - Beh! Ricorda molto quello che facevo nella vita civile: chi ha mai detto che il mondo della finanza sia corretto?»

E fece una grossa risata.

Ci dormirono sopra e si ritrovarono l'indomani.

Prese per primo la parola Lui.

«Ho riflettuto a lungo. Innanzi tutto non abbiamo prove che i cubi nel caveau contengano le riserve auree. Magari contengono davvero documenti o, che so, opere d'arte. Insomma, per adesso sappiamo solo che ci sono dei cubi radioattivi nella rimessa ed è l'unica certezza che abbiamo. Inoltre non possiamo sapere se per caso i cubi del caveau non abbiano installato dei meccanismi di autodistruzione, del tipo "apri-e-salta". Se contenessero solo dei documenti sarebbe preferibile, onde evitare che cadano in mano ad estranei. Se invece contengono preziosi può darsi di no, visto che rovinerebbe il carico. Ma è una scommessa che preferirei non dover fare, perché chi sbaglia muore.»

Lo guardarono tutti mentre, in silenzio, stavano pensando.

«Cosa propone, signor Colonnello? - chiese il Tenente.»

«Io direi che la cosa migliore da fare è ispezionare attentamente i cubi del caveau, alla ricerca di eventuali particolari che possano aiutarci. Lei, Tenente, come predisporrebbe un meccanismo di autodistruzione? - chiese al Tenente Degli Artificieri.»

«Dipende, se voglio distruggere il carico gli metto una carica, con un timer a combinazione. Ho solo trenta secondi per inserire il codice corretto, altrimenti esplode. In trenta secondi non si ha nemmeno il tempo per svitare una vite, figuriamoci disinnescare una carica. Però ha ragione lei, si rovinerebbe il carico. Oppure lo collegherei con un quantitativo di gas nervino, il carico si salverebbe e morirebbero tutti quelli attorno. Però le tute reggono il gas nervino, soprattutto quelle pesanti arrivate adesso. Oppure, più probabilmente, gli metterei una ricetrasmittente che invii un segnale in caso di apertura non autorizzata, così saprei che qualcuno ha cercato di aprirle. Se aggiungo anche un rilevatore di posizione so anche dove sono.»

«Risultato, in tutti i casi saprebbero che li abbiamo aperti - concluse il Capitano.»

«Non possiamo farci nulla, senza attrezzatura idonea - concluse Lui - E per attrezzatura direi anche quei robotini radiocomandati con cui si può disinnescare, da lontano, una bomba.»

«Inoltre non sappiamo se contengono davvero le riserve auree. Magari solo documenti, inutili ed innocui - concluse il Tenente.»

«Guardate, io farei così - disse Lui pensoso - controlliamo che i cubi non abbiano un numero di serie. Se ce l'hanno vediamo di scambiare quelli dei cubi del caveau mettendoli sui cubi del deposito. Poi aspettiamo il materiale di protezione e predisponiamo il trasferimento del materiale radioattivo, imboscandoci i cubi del caveau in nostri container. Ricordatevi che l'unica cosa che ci tiene vivi, tutti quanti, è che abbiamo in mano i cubi radioattivi. Quando non li avremo più saremo inutili e dei pericolosi testimoni oppure, peggio ancora, dei probabili capri espiatori. A proposito - concluse rivolto al Tenente Degli Artificieri - c'è un modo per vedere l'interno dei cubi senza aprirli? Pensavo ai raggi X.»

«Visto che i cubi son foderati di piombo, direi proprio di no - rispose il Tenente Degli Artificieri.»

«Direi che l'unica è aspettare. Piuttosto, evitiamo accessi alla base. Subito dopo che sono uscite le staffette, diciamo che abbiamo riscontrato un aumento della radioattività e stiamo setacciando la base. Accetteremo solo l'elicottero del materiale, oltre che la benzina. Ma per il resto restiamo isolati - concluse Lui.»

La mattina dopo partirono le quattro staffette di buon ora. Oramai gli itinerari erano finiti, oltre a quei cinque itinerari non ve ne erano altri, se non fuoristrada cosa altamente sconsigliabile.

Verso le dieci arrivò l'elicotterone che scaricò una quantità allucinante di casse; era arrivato il materiale di protezione. Adesso avevano tutti fretta.

Infatti venne dal comando italiano l'ordine di partenza: il più alla svelta possibile.

Lui pensò di chiedere un colloquio con il Generale. Il Generale accettò ed arrivò verso mezzogiorno con l'elicottero.

Si trovarono nel suo ufficio.

Lui era indeciso se dire al Generale cosa stavano sospettando. Anche perché non avevano prove in mano. Però era il caso di sondarlo un po', non era il caso di tenerlo all'oscuro. Scelse una linea morbida.

«Generale - esordì Lui - ieri abbiamo fatto una strana scoperta: abbiamo trovato in giro altri cubi pieni, che emettono un filo di radioattività, non come quelli nel caveau.»

Il Generale rimase interdetto. Poi disse solo: «Non capisco, mi spieghi meglio.»

«Abbiamo tre tipi di cubi, - disse Lui consultando i suoi appunti - Un primo gruppo è quello nel caveau. Non segnala radioattività, neppure minima. I contatori geiger che abbiamo ricevuto ieri, con il primo carico di materiale di protezione, sono molto più sensibili di quelli in dotazione. Abbiamo setacciato tutta l'installazione ed abbiamo trovato, in un deposito materie prime dietro un muro di cassette di lingotti di metallo, dei cubi che hanno una leggera traccia di radioattività. Infine abbiamo un sacco di cubi vuoti, aperti.»

Il Generale rimase in silenzio.

«Non riesco a capire cosa contengano i cubi nel caveau e perché non ci abbiano detto che i veri cubi radioattivi erano quelli nascosti dietro alle cassette di metallo - concluse Lui.»

Il Generale continuava a rimanere in silenzio.

A questo punto rimase in silenzio anche Lui, per incentivarlo a parlare.

«Lei che idee si è fatto? - chiese il Generale.»

«Per me i cubi nel caveau contengono qualcosa di molto importante, così importante che non gliene frega nulla che noi lasciamo qua quelli radioattivi - azzardò Lui. Non voleva scoprire tutte le carte subito.»

«Ecco perché mi continuano a far pressione perché noi evacuiamo alla svelta ed ecco perché sono riusciti a trovare il materiale di protezione direttamente dall'America, da dove è arrivato in fretta e furia, muovendo mari e monti. Non c'era nemmeno in Italia.»

Altro silenzio. Il Generale era all'oscuro del contenuto dei cubi nel caveau, a quanto pare.

«Secondo lei cosa contengono di così importante i cubi del caveau, da giustificare il lasciare qua quelli radioattivi? - chiese il Generale.»

«Lei cosa porterebbe via in caso di attacco? - chiese Lui sardonico»

«I soldi - rispose brevemente il Generale.

«Oppure documenti riservati: ma in questi tempi basta microfilmarli, scannerizzarli o che altro - rispose Lui. Voleva che il Generale ci arrivasse con le sue zampette.»

«Beh - rispose il Generale - il vostro compito è portare i cubi radioattivi alla loro nave appoggio per l'evacuazione. E così farete. In quanto agli altri cubi, quelli vuoti, glieli consegniamo, se ce li chiedono, altrimenti decidiamo il da farsi. Però vorrei tanto sapere che contengono. Siete proprio sicuri che non siano radioattivi?»

«Gli strumenti non segnalano la benché minima radioattività, contrariamente a quelli del magazzino - rispose Lui - d'altronde un controllo più approfondito lo si può fare solo aprendoli, ma ci mancano il tempo ed i mezzi idonei.»

«Allora facciamo così: se ci parlano dei cubi pieni nel magazzino, gli diamo anche quelli del caveau. Ma se non ci dicono niente è segno che volevano fregarci, vedremo il da farsi. - disse il Generale.»

«Facciamo così - rispose Lui visto che lo aveva portato per il suo sentiero mentale - Noi domani facciamo una prova generale e facciamo tre convogli con solo cubi vuoti. La avviseremo via radio così se intercettano le comunicazioni, verranno informati che è un viaggio a vuoto. Se è come penso, ci faranno ponti d'oro purché ci sbrighiamo. Non credo che accada nulla, tra la presunta paura del nucleare ed altro. Poi dopodomani evacuamo, seguendo i soliti tre itinerari, ma uno dei convogli conterrà le scorie radioattive, quelle vere. Intanto tutto quello che non andrà con i convogli, vi raggiungerà. In alcuni camion ci saranno, sempre chiusi, i cubi del caveau, che lasceremo presso di voi. Li porterete voi. A proposito, dove si va dopo? - chiese Lui.»

«A Trieste. L'ordine è congiungerci tutti ed arrivare a Trieste. Il prima possibile. Questa è più che un'evacuazione, è una ritirata. - rispose il Generale.»

«Bene, così sia - rispose Lui.»

«A proposito - disse il Generale - se succede qualcosa, io non ne so nulla, l'unico responsabile è sempre e comunque stato lei. Chiaro? - specificò con un sorriso beffardo sulle labbra.»

«Facciamo così: se va tutto bene il battaglione avrà una pensione assicurata. TUTTI, dal primo all'ultimo, con differenziazioni solo per il grado di partecipazione all'operazione. Quello dei cubi pieni di chissacché non è un segreto che possiamo tenere a lungo; solo legandoli con il tempo ci si potrà riuscire. Sempre se contengono qualcosa - concluse Lui.»

«Venderemo la pelle dell'orso dopo averlo ucciso, possibilmente in Italia - concluse il Generale mentre usciva.»

Lo avrebbe marcato stretto, indubbiamente. Però almeno, se tutto andava bene, era coperto. La vittoria avrebbe avuto sempre un sacco di padri. La sconfitta invece un nome solo... il suo nome. Se fosse andato male l'unica era sparire. Chissà dove... pensò Lui cercando di scacciare quei pensieri.

Predisposero i tre convogli, pieni di cubi vuoti, per l'indomani. Poi, il giorno dopo, avrebbero evacuato, definitivamente.

Fissati tutti i punti, convocarono la truppa.

Lui prese la parola:

«Bene signori - disse - domani ci sarà un primo convoglio, con tre itinerari diversi. Dopodomani il secondo, definitivo. Formeremo i tre equipaggi a sorte, sia per quanto riguarda i carri e sia per quanto riguarda gli autisti dei camion. Nessuno saprà se sta trasportando cubi pieni o vuoti. Tutti dovrete essere costantemente all'erta. Indosserete le protezioni e dovrete abituarvi al vostro equipaggio. Più vi affiatate, meglio vi troverete. Per il resto... in bocca al lupo.»

Seguirono i sorteggi, l'atmosfera però non era da tombola natalizia; era più da decimazione.

Poi decisero i tre comandanti di convoglio.

Uno sarebbe stato il Capitano.

L'altro sarebbe stato il Tenente. Si era offerto volontario.

L'ultimo sarebbe stato Lui.

Ci fu un solenne silenzio quando Lui annunciò la sua partecipazione attiva.

Il Capitano obiettò subito: «Perché vuole comandare un convoglio? Lei a chi serve? È meglio che rimanga al comando, potrebbe servire altrove.»

«Non solo io sarò al comando, ma domani sarò al comando del convoglio con i cubi radioattivi – disse Lui tra il silenzio glaciale.»

«Perché? – chiesero tutti.»

«E' semplice: io non posso chiedere a chicchessia di fare una cosa del genere se poi non la faccio anch'io assieme a lui - rispose Lui brevemente - E' meglio che anch'io mi amalgami con loro, che si abituino alla mia presenza. Se no dopodomani potrebbero esserci maggiori attriti.»

«Questa mi pare una solenne cazzata – rispose il Capitano – si rende conto quanto potrebbe essere più utile se lei non fosse in zona di guerra, incastrato in un convoglio, per di più con scorie nucleari?»

«Sentite, una volta che sono sotto ad un elicottero a portata di elica, posso allontanarmi quando voglio e seguire tutto via radio, - concluse Lui.»

«No, è una cazzata e basta - continuò il Capitano cocciuto - ed è contraria alla regola militare. Un'unità senza capo è un'unità decapitata, allo sbando. Soprattutto se mancano i collegamenti. Cercherò di impedirglielo, con tutti i miei mezzi.»

«Capitano – obiettò Lui dolcemente - Perché non vediamo cosa succede domani? Se durante il trasporto mi rendo conto che sono troppo isolato dagli uomini, dopodomani seguirò la sua idea; ma stiamo parlando di stare in zona operativa, abbastanza collegati e con la copertura aerea. Perché dovrei rintanarmi nelle retrovie o sull'elicottero a disposizione? Posso benissimo prendere da un convoglio le decisioni più scottanti, con la massima tempestività. Chiunque può condurre il resto dell'unità, composto solo da carri appoggio e camion, verso il comando del Generale, a meno di cinquanta chilometri da qua; mentre invece servo di più dove c'è il nocciolo del problema.»

«Rimango del mio parere – rispose asciutto il Capitano.»

«Piuttosto cosa ne facciamo dei cubi del caveau? – chiese il Tenente Degli Artificieri.»

«Pensavo – rispose Lui – di farci venire un'idea per imboscarli nella colonna che raggiungerà il resto della nostra truppa. Però l'ideale sarebbe camuffarli. Vi viene in mente qualcosa? - Chiese al consesso.»

Nessuno ebbe idee brillanti, ci avrebbero pensato.

Alla fine il Tenente chiese, titubante: «Non è il caso di aprirli? Se non altro qui abbiamo i mezzi per fronteggiare anche una contaminazione, non so dopo. Poi il contenuto sarebbe più facilmente sparpagliabile nel convoglio.»

«Non so – rispose Lui titubante - Se solo non contengono quello che sospettiamo contengano, siamo fregati al cento per cento. Poi non abbiamo ancora pensato a cosa succederà dopo che si accorgeranno che li abbiamo fregati, con non so con quali conseguenze. Non dimentichiamoci che da quel momento ci cercheranno per mare e per terra. Oltretutto sono abbastanza terrorizzato al pensiero che li aprano in pieno Adriatico: in poche ore le nostre coste verrebbero contaminate per anni, viste le esigue dimensioni del mar Adriatico. Infine, se è vero ciò che pensiamo noi, non abbiamo ancora pensato ad una soluzione per riciclare tutto quel Malloppo, sempre che ci sia, perché è la parte più difficile del piano.»

«Inoltre non abbiamo ancora parlato di divisioni – accennò pacatamente il Tenente.»

«Quello non è un problema – rispose Lui serafico - lo divideremo tra tutto il battaglione, non subito, ma usufruibile all'età pensionabile. Insomma, ciascuno presente in questa base avrà diritto ad una pensione d'oro, è il caso di dirlo, alla fine della sua attività lavorativa. Non prima! Innanzi tutto perché se solo, fra un mese scompriamo tutti, ci cercheranno anche sui crateri della Luna per farci cagare il Malloppo.»

«Ma come faremo con la segretezza? È ovvio che qualcuno mangerà la foglia, soprattutto se vedrà che una parte di cubi li avremo imboscati - chiese il Capitano.»

«Non distribuendo nulla! Visto che l'organo più sensibile del corpo umano è il portafoglio, vedrete che tutti i soldati saranno incentivati a star zitti, se vorranno avere una parte della torta. Però non vorrei vender la pelle dell'orso prima di averlo ucciso e prima di aver pianificato tutti i problemi che verranno dopo che, a confronto degli attuali, sono insormontabili – concluse Lui serafico.»

«In che senso? – chiesero gli astanti.»

«Semplice: fregare i cubi è abbastanza semplice – rispose Lui - Abbiamo mezzi, uomini e nessuno ci può rompere i coglioni, adesso. L'unica cosa che possono farci è toglierci il comando da un momento con l'altro, anzi conviene iniziare subito a trasferire i cubi del magazzino dentro al caveau, cambiandogli i numeri di matricola. Poi imboscare i cubi dei "documenti" sui nostri camion, possibilmente camuffati. Questa è la cosa più semplice. La cosa più difficile sarà sfuggire alla loro vendetta, se come penso io c'è sotto lo zampino della mafia, locale od internazionale, unici a poter pensare una cosetta del genere; quella è gente che risaputamente non si ferma davanti a nulla. Senza contare che appena li ricicliamo, ad esempio appena li portiamo in Svizzera, firmiamo la nostra condanna a morte, facendo sapere a tutti che siamo stati noi. Anche se fossero tutti a bordo della nave e crepassero tutti aprendo i cubi, con un massacro ecologico che ci coinvolgerebbe, avremmo alla calcagna tutti quelli che sono rimasti al tranquillo nei loro cantucci, da Manhattan a Mosca, che sarebbero non poco incazzati nel vedersi scippare un Malloppo così grande.»

«Ma di cosa staremo parlando? – chiese il Tenente Degli Artificieri.»

«In che senso – chiese Lui.»

«A quando ammonteranno le riserve auree di questo paese? – specificò il Tenente Degli Artificieri.»

«Non so. Probabilmente saranno una decina di tonnellate d'oro, forse venti. In tal caso, all'ultimo fixing, stiamo parlando di circa duecento o quattrocento miliardi di lire, più o meno. Senza contare che se son lingotti sono identificati all'origine, ovvero portano incisa sopra la provenienza; ergo bisogna rifonderli e farli periziare. Poi ci saranno banconote estere. In questo caso sono di valore di gran lunga superiore, ma sarebbero identificate tutte, sino all'ultima, sono banconote segnate. Ai nostri fini sono inutilizzabili. Credo che stiamo parlando di più di un miliardo a testa, contando tutti i presenti alla base in questo momento. Però, se investiti bene, fra circa trent'anni, possono dare una rendita allucinante, anche venti volte tanto - rispose Lui.»

«Beh! – rispose il Capitano - Non rimane che occuparci di un problema alla volta. Per adesso scambiamo i cubi ed imbosciamoli. Poi si vedrà come trasportarli in Svizzera e come riciclarli.»

Non c'era altro da fare, quindi procedettero.

Passarono tutta la giornata a far preparativi.

Il Tenente aveva avuto una buona idea in merito alla mimetizzazione dei cubi con il Malloppo. Erano dodici. Innanzi tutto li racchiusero con una copertura di legno, in pratica divennero delle specie di casse. Poi li misero in container, svuotati alla bisogna. Il contenuto dei container, razioni K per mesi, le avrebbero distribuite ai soldati, moltiplicandogli il volume del bagaglio. Era scomodo, ma meglio che nulla.

Intanto i cubi radioattivi trovati nel magazzino vennero riposti nel caveau, con la solita delicatezza dettata dall'osservazione dei ricci in fase riproduttiva. Il giorno dell'evacuazione li avrebbero caricati sui mezzi di trasporto.

Intanto predisposero i tre convogli, pronti a partire all'indomani. La regola era che fossero sin da subito pronti a partire, con il serbatoio pieno e tutti gli altri ammennicoli a posto. Ogni colonna era preceduta da un carro comando, in cui avrebbero preso posto i capi-colonna.

Il cortile della fabbrica aveva spazio sufficiente per approntare le varie colonne.

Intanto Lui si attaccò al telefono satellitare ed ad Internet, onde predisporre per bene tutto quanto poteva servirgli per riciclare il carico. Era un'operazione lunga e complicata, però aveva dalla sua la sua esperienza e la sua posizione. Non prese alcun accordo, predispose solo tutto, per tema di venir intercettato. Però iniziava a vedere una soluzione.

La sera crollò esausto a dormire.

Erano state giornate infernali.

Mangiavano e dormivano dove e quando potevano.

L'indomani avrebbe dovuto partire con la colonna per la prova. E c'erano ancora un sacco di cose da fare.

L'indomani si svegliò all'ora del lupo; ormai era una costante, da quando aveva avuto il comando del trasporto. Non era certo rilassato. Non era affatto di buon umore; era nervoso e basta.

Si lavò accuratamente cambiandosi l'uniforme che portava, ininterrottamente, ormai da due giorni.

Fecero colazione prestissimo, alle sei.

Infine ognuno andò sul suo mezzo.

Lui preferì il primo camion, preceduto dal carro comando e da un Leopard. Aveva preferito rinunciare alla protezione che gli avrebbe offerto il carro comando, solo perché sul camion avrebbe viaggiato decisamente più comodo.

Salì rapidamente nella cabina di guida, sul lato passeggero.

Essendo camion civili erano farciti di comodità, pur avendo i vetri antiproiettile; i cristalli avrebbero retto forse ad un colpo di pistola: a tutto il resto non c'era rimedio.

Restare con le protezioni era davvero scomodo, però era l'unica cosa che, l'indomani, li avrebbe tenuti vivi in caso di pericolo.

L'abitacolo era a tenuta stagna e ben condizionato.

Pensò agli astronauti che stavano con quegli aggeggi per giorni (sia pur con cateteri ed altri tubi in posti innominabili) e non li invidiò per nulla.

Partirono, lentamente ed inesorabilmente.

Avevano una radio, piccola, con cui poter comunicare con tutta la colonna. Lui aveva anche un'altra radio, con cui poteva comunicare con la base o l'elicottero. Le cuffie ed il microfono erano comuni, cambiava il selettore dei canali posto sulla manica. All'altra manica, fissato con il velcro, tutti avevano un contatore geiger a pila. Per sicurezza avevano tutti un altro contatore geiger di scorta e pile a volontà.

Lui aveva una cartina davanti, in cui osservava l'itinerario, segnato in rosso.

Il convoglio procedeva lentamente, i carri non potevano andare a velocità sostenuta.

I cubi erano stati riempiti, provvisoriamente, con delle cassette di metallo, onde avere il medesimo peso che avrebbero avuto l'indomani. Inoltre, così facendo, anche l'indomani nessuno avrebbe potuto capire quale era il convoglio "vero" visto che non ci sarebbero state differenze di peso. Era importante che nessuno sapesse quale era il convoglio "pieno". Ne andava della sicurezza di tutti.

«Viaggio noioso – pensò Lui sin dall'inizio.»

Ad ogni indicazione stradale sentiva, sul canale delle comunicazioni esterne, che l'ufficiale del carro comando dava conferma dell'attraversamento. Loro erano l'itinerario "B" ed in punti erano numerati sulla cartina, la comunicazione in codice era: "Volpe zero (il capo-colonna) ha passato B5. Il quinto segmento dell'itinerario. Poteva essere un incrocio, un viadotto, una galleria, un ponte. Ve ne erano 95. "Hai voglia a finire - pensò Lui."

C'era anche tutta una serie di informazioni ben codificate. Erano codici numerici, tipo quelli in uso dalla polizia americana. "dieci-ventidue", il più frequente, voleva dire che stava procedendo tutto bene. "novanta-ottanta" che erano attaccati. "Mille-uno" colpito un carico radioattivo. E via così.

In quanto al Mille, lo aveva scelto Lui. Mille e non più mille, gli era venuto in mente. Se avessero sentito quel codice non c'erano più speranze di arrivare oltre. Scacciò i foschi pensieri.

Intanto l'elicottero andava avanti ed indietro, come un'ape operosa (chissà poi perché le api son sempre operose, pensò Lui. Mai che ci sia un'ape fannullona...).

L'elicottero comunicava se la strada era sgombra davanti a loro, poi tornava ad accompagnare un altro convoglio. Erano tutti e tre sulla medesima strada, sino alla capitale, poi si sarebbero divisi. Non ci si poteva fare molto, tutte le strade convergevano verso la capitale.

Le strade erano vuote. Vuoi perché si erano messi in contatto con la loro polizia stradale, la Milizia, che bloccava il traffico al loro passaggio. Vuoi perché la benzina scarseggiava e così soli pochi mezzi potevano muoversi.

La giornata era a dir poco plumbea.

Aveva voglia di fumare e di bere un caffè: ne aveva un termos pieno. Visto che era un trasporto di prova si tolse il casco. L'indomani non avrebbe potuto farlo. Il soldato di fianco a Lui fece lo stesso.

«Caffè? – chiese Lui mentre lo stava versando dal termos.»

«Più che volentieri – rispose il soldato. Lui non lo aveva mai visto prima. Il soldato era visibilmente in soggezione. Probabilmente stava maledicendo, tra sé e sé, di essere capitato con il comandante. Il camion rombava sommessamente, muovendosi con delicatezza. Era come se si muovessero su di un nastro trasportatore. Il soldato non abbandonava gli occhi dalla strada, probabilmente terrorizzato all'idea di accorciare troppo la distanza di sicurezza. Erano ambedue con le cuffie ed il microfono davanti alla bocca, sentivano le comunicazioni via radio e potevano parlare. Erano però proibite le comunicazioni se non strettamente di servizio. Meno si facevano sentire meglio era.

Lui versò del caffè nel bicchierino. Il caffè era già zuccherato. Lo passò al soldato. Questi bevve, tenendo con una mano sempre il volante. Strano come ci si abitua a far di tutto,

mentre si è al volante. Lui ricevette il bicchierino vuoto e si servì a sua volta. Probabilmente il soldato si stupì della promiscuità del bicchierino, avendo Lui bevuto nello stesso bicchierino dove aveva bevuto il soldato.

Ma visto che potevano benissimo morire entro ventiquattrore, poco ne fregava degli eventuali germi o batteri. Strano come in quei momenti poco fregasse ad alcuno di codeste cazzate. In quel preciso momento, magari a meno cento chilometri di distanza, qualcuno stava ampiamente redarguendo un barista perché la sua tazzina aveva ancora tracce di rossetto. La vita è fatta di priorità...

Dopo il caffè si accese la sigaretta regolamentare; la accese Lui per il soldato.

Lui non ambiva fare conversazione. Rimase in silenzio. Ogni tanto sentiva la radio gracchiare e parlottare. Dopo aver spento la sigaretta, si rimise il casco. Poi cambiò il canale e parlò con la base. Dopo il meccanismo di chiamata e di identificazione, parlando con il suo Stato Maggiore, suggerì di chiedere in codice e per l'indomani altri due elicotteri. Ricevette risposta affermativa.

Il soldato non si era rimesso il casco. Lui non aveva attaccato il respiratore, lo avrebbe fatto solo l'indomani. Sapeva che non era un buon allenamento, però non se la sentiva di fare cinque o sei ore di viaggio con il respiratore.

Lui disse solo: "Domani tutto il viaggio sarà con il casco ed il respiratore." Il soldato si affrettò a rispondere: «Signorsì!»

Ormai erano al punto 25. I tre convogli si erano già separati. Adesso erano soli, si fa per dire.

L'elicottero continuava a ronzare sulle loro teste.

Ogni tanto arrivava la comunicazione, prima dall'elicottero, poi dal capo-colonna, di serrare o aumentare le distanze di sicurezza. Erano brevi e secche. "Volpe-zero a volpe-quindici, accorcia." (Vuol dire che avevano aumentato le distanze con il mezzo davanti) Oppure "allunga". Gli altri due convogli erano "orso" e "pantera". Il carro comando era il mezzo zero.

Il viaggio era la cosa più noiosa che si potesse immaginare. Lui non poteva neppure sgranchirsi le gambe. Era opportuno che il convoglio non si fermasse, mai.

Non c'erano soste, ma veniva fermata la colonna quando qualcosa non convinceva il carro comando. Allora si fermavano tutti, diventando improvvisamente nervosi.

Poi la colonna riprendeva il percorso.

Verso mezzogiorno aprirono la razione K. Mangiarono così, quasi tutto, evitando accuratamente il cordiale, come da ordini. L'esercito era sovrabbondante per quanto riguardava le razioni. Quello che era previsto per un pasto, sarebbe bastato per una giornata intera: colazione pranzo merenda e cena.

Finalmente, all'una, passarono il confine per arrivare a Rijeka.

I doganieri erano stati debitamente preavvisati, non li fermarono nemmeno. Figurarsi se aveva voglia di fare storie ad un convoglio radioattivo.

Arrivarono al porto in orario.

Come da accordi, lo segnarono alla base, girarono presso il piazzale del porto. Videro l'attracco della nave di smaltimento. L'unica cosa che fecero era girare il convoglio ed apprestarsi al ritorno. Avrebbero avuto una pausa di un quarto d'ora. Molti scesero per pisciare, impacciati non poco dalle tute.

Lo stato di allarme era cessato, era bene farlo anche vedere in giro.

Intanto i cubi vennero coperti da teloni appositi.

Lui ne approfittò per salire sul carro comando.

Era stretto e scomodo. Però così poteva tener d'occhio meglio la situazione. Si rese conto che viaggiare su di un camion era una cazzata. L'importante era essere collegati e sul camion poteva farlo poco. Va bene dare il buon esempio, però era più importante poter parlare liberamente.

Si accomodò al posto vicino al pilota. Il carro era scomodo ma aveva tutto ciò serviva. Cartine, collegamenti via radio.

Per il ritorno decisero di fare la prova con i caschi ed i respiratori. Era importante che i soldati si abituassero all'uso, prima dell'impatto dell'indomani.

Fu indeciso se ritornare in elicottero, ma preferì rimanere sulla colonna. Chiese solo alla base se c'erano problemi. Ricevette risposta negativa. Il soldato che aveva viaggiato sul carro comando passò al posto passeggero del camion, che Lui aveva lasciato libero. Poi la colonna, dopo aver rabboccato i serbatoi, riprese la via del ritorno più velocemente.

A tutto ci si abitua. Compreso agli scafandri con il respiratore che erano davvero scomodi.

Però era stato un bene fare quella prova generale. Il motivo era che non sarebbero rientrati se non a tarda notte. Se ne resero conto brevemente, quando alle ventuno erano ancora intorno alla capitale, a più di cinquanta chilometri dalla base. Inoltre il traffico in uscita dalla capitale stava aumentando. Lui decise di fissare una riunione appena arrivati.

Ora che giunsero tutti era mezzanotte.

Si ritrovarono, dopo la doccia e dopo essersi cambiati, in sala riunioni. Come prova era stata davvero dura. Non tanto per attacchi esterni, che non c'erano stati. Quanto per imprevisti di marcia e per le condizioni di vita dei soldati. In pratica erano stati in viaggio non meno di tredici ore, anche se al ritorno avevano potuto viaggiare molto più veloci, quasi a cinquanta all'ora di media, con buona pace del consumo e dello sforzo dei motori, soprattutto dei carri armati.

Un sacco di soldati si erano letteralmente pisciati addosso. Non potendosi fermare, ognuno si era arrangiato come poteva. I più fortunati erano gli occupanti dei camion che non avevano fatto altro che togliersi parte della tuta, aprire la portiera e pisciare al volo, come si suol dire. Ma quelli dei carri avevano dovuto arrangiarsi.

Niente tè o caffè a colazione. Meglio un poco disidratati che tutto il viaggio in ammollo.

Decisero quindi di partire per l'indomani. Non si poteva più rimandare.

La situazione era scricchiolante, come avevano visto dal traffico sulle strade. Entro poco avrebbero dovuto scappare, non evacuare. Predisposero tutto per l'indomani. I famosi container pieni di cubi trafugati, che erano stati sigillati nelle casse ed era stato applicato un dispositivo radio che avrebbe segnalato sempre dov'erano e se venivano aperti. Era una precauzione approntata dal Tenente Degli Artificieri. I tre convogli avrebbero preceduto l'intera autocolonna del battaglione corazzato, che sarebbe anch'esso partito l'indomani, fino ad un punto lungo la costa, dove si sarebbero ricongiunti con i mezzi dei convogli nucleari appena finito lo scarico. I convogli avrebbero scaricato tutti i cubi, pieni e vuoti, sulla nave. Poi si sarebbero recati al rendez-vous con il battaglione corazzato. Dopo di che tutti sarebbero velocemente rientrati in Italia, destinazione Trieste. Forse ce l'avrebbero fatta in nottata. Non potevano perder tempo. Al ritorno, sarebbero andati a tutta velocità.

Rimasero d'accordo che l'indomani Lui sarebbe salito in elicottero dopo lo scarico.

Lui passò, esausto, a controllare ancora i vari dettagli. Ma si sentiva davvero stanco.

La mimetizzazione dei cubi pieni, il cambio di numeri di matricola, era stata fatta, però ad un'occhiata approfondita si vedeva che era vernice fresca.

«Meglio così – pensò.» Non gli andava di passare per il peggior criminale in divisa della storia, dopo Himmler. Avrebbero lasciato alla nave anche dei contatori geiger sensibili, qualora non li avessero. Fregarli sì, ucciderli tutti ed impestare l'Adriatico, no. Ci avrebbero pensato dopo alle ritorsioni. Piuttosto sarebbero scesi a patti, sempre che fosse gente con cui si potesse scendere a patti.

Era esausto e crollò a letto vestito.

Chissà quando avrebbe potuto dormire la prossima volta...

Lo svegliarono alle sei, come da accordi.

Impiegò un tempo molto lungo a capire chi fosse e dov'era. Quando se ne rese conto gli venne l'idea di ritornar a dormire, giusto per sfuggire alla responsabilità.

A nulla lo tranquillizzava l'idea che, se tutto andava bene, poteva diventare ricco. Lui era già ricco e più che perdere tutto non poteva.

Fece la doccia in uno spogliatoio farcito di uomini. Appena entrò ammutolirono tutti.

Poi si rivestì e fece il bagaglio.

Fece partire i suoi due bauli con l'autocolonna che si sarebbe congiunta alla base. Scambiò solo le pistole. Voleva la sua cara Luger. Al diavolo le apparenze da ufficiale cattivo. Piuttosto, visto che avevano un calibro diverso a quello in dotazione alla Nato, dovette portarsi dietro non meno di dieci caricatori. Meglio abbondare...

Poi fecero colazione ed ebbe l'accortezza di svuotarsi la vescica, prima di partire. Strano come la paura o l'adrenalina incentivi la minzione. Con annessi ripensamenti ed appendici, tanto che a metà della vestizione dovette ritornare in bagno. Era ossessionato dalla fobia di pisciarsi addosso. Umano, concepibile, ma oltremodo seccante.

Alle sette era tutto pronto.

Erano tutti blindati dentro alle protezioni, si sentiva distintamente il respiro. Prese posto dentro al carro comando. Salutò, passando, il suo sconosciuto soldato autista del primo mezzo, compagno di viaggio del giorno prima. Il soldato rispose al saluto automaticamente, ma non si rese conto di chi era Lui fino a che non salì sul carro comando. Allora gli arrivò alla radio il saluto: "Volpe-due saluta il suo compagno di viaggio". Lui rispose solo "Roger, Volpe-due", per far vedere che aveva capito.

Poi salì sul carro comando.

«Bene, partiamo – ordinò Lui prontamente.»

Partì prima la colonna del Capitano.

Poi partirono loro.

Un soldato, con delle palette fosforescenti, impaludato dalla tuta, indicava ben davanti ai mezzi, quale colonna dovesse partire.

Dietro di loro l'ultimo convoglio; poi, a distanza di sicurezza, sarebbe partita l'autocolonna con gli altri mezzi. La base si stava svuotando.

Il traffico era aumentato rispetto al giorno prima, ma loro avevano la precedenza. Un carro armato ha sempre la precedenza su tutto...

Erano preceduti da auto e moto della Milizia a sirene spiegate.

«Poveretti... - pensò Lui.»

In teoria nessuno sapeva se stava viaggiando sul convoglio "vero" o quello civetta.

Il carico era avvenuto a porte chiuse. Meglio non aver fughe di notizie. Meglio tutti convinti di aver dietro alla nuca il carico radioattivo, piuttosto che alcuni nervosi ed altri, diciamo così, spensierati. In quanto al contatore geiger, fino a che non si avvicinavano al carico, non avrebbero rilevato nulla. Le cabine erano abbastanza schermate, coprivano la pur minima radioattività. A meno che qualche curiosone non fosse salito sul pianale. Ma forse non c'erano curiosi così scemi.

La tensione era davvero palpabile.

Però aveva ragione il Capitano: l'adrenalina faceva bene all'azione.

Il viaggio era cominciato, stranamente, ad una velocità maggiore rispetto al giorno prima. Avevano tutti, ma proprio tutti, una certa qual fretta di arrivare a destinazione.

Compresa la Milizia in testa.

In quanto ai consumi ed all'usura dei motori, chi se ne fregava!

L'importante era che quel maledetto viaggio finisse alla svelta.

«Ma che cazzo ci faccio io qua? – pensò Lui all'interno della sua tuta. Era come essere tornati nella placenta - Possibile che debba per forza mettermi in prima fila? Aveva ragione il Capitano, ero molto più utile altrove. Ma adesso era troppo tardi per porvi rimedio. Bastava solo un incidente, una frenata brusca ed era fatta. Fottuti! Definitivamente!»

Questi foschi pensieri furono interrotti da una chiamata via radio del Capitano. Comunicava, loro erano il primo convoglio, che la strada attorno alla capitale era letteralmente intasata di mezzi. Occorreva deviare, come consigliava la Milizia, per una strada alternativa. Lui diede conferma, cercando sulla cartina il percorso alternativo. Gli elicotteri avevano dato conferma che la strada alternativa era libera. «Meno male, non è una trappola – pensò Lui, molto teso.»

I convogli si snodarono per la strada alternativa. Non vuota, ma se non altro non intasata. Il battaglione corazzato era ancora in attesa di potersi accodare con i mezzi provenienti dalla base. Chissà quando si sarebbero congiunti?

Ogni tanto un'auto cercava di intrufolarsi nei convogli, tra un carro ed un camion. Effettivamente era come infilarsi su di una corsia preferenziale. Ma era stato studiato un notevole deterrente. Il carro girava velocemente la torretta e puntava il cannone sull'auto. Questa, di botto, si fermava ed accostava.

A nulla, a quanto pare, servivano i simboli nucleari.

Quando si scappa non si va per il sottile.

Lui non aveva mai visto così tante auto. Vi erano anche auto di lusso, apparentemente inusitate per quei posti e per quelle strade. Stavano proprio scappando tutti.

«Meglio, - pensò come unica consolazione – nel torbido si pesca meglio.»

Fino a che non arrivarono all'autostrada dovevano procedere lentamente. Appena imboccata l'autostrada poterono riguadagnare velocità. Procedevano sulla corsia di emergenza, preceduti da molte auto della Milizia. Non potevano tanto slalomare tra le auto, potevano solo procedere lentamente. Ad un certo punto il Capitano ebbe un'idea e fece, alla massima velocità, arrivare in testa i carri con la benna. In pratica delle vere e proprie ruspe. A questo punto passarono alle maniere forti. Nella corsia di emergenza procedevano i carri benna. Appena trovavano un ostacolo, delicatamente, buttavano i mezzi che la ingombravano fuori dalla strada, dopo che i milizioti (i soldati li chiamavano ormai così) avevano fatto scendere gli occupanti, con le buone o con le cattive. Era un massacro di lamiere, però così potevano procedere. Era tutto uno stop and go. Andavano spediti per un poco, poi arrivava la comunicazione del fermo colonna; ormai non potevano più fare percorsi alternativi, dovevano fare tutti il medesimo itinerario, l'autostrada. Le altre strade erano bloccate. Gli elicotteri avevano confermato che solo l'autostrada era percorribile, purché con le benne in testa.

Tanto che dopo l'autocolonna finale, si accodò anche tutta l'autocolonna del battaglione corazzato, con tutto il resto della brigata. In pratica erano tutti sulla medesima autostrada, con le scorie radioattive in testa e dietro tutto il resto, una miriade di autocarri militari, carri armati e mezzi d'appoggio vari. Sarebbero rimasti così sino a Rijeka. Era ovvio che, fatto salvo i camion trasporto cubi, un mezzo fermo era un mezzo morto. Però i meccanici lavoravano alacramente.

Continuarono così, con le benne in testa che toglievano i mezzi fermi dalla corsia di emergenza, come le locomotive a vapore nel Far West che scostavano, più o meno delicatamente, le mucche dai binari. La cosa negativa era che aprivano squarci nel guardrail laterale dell'autostrada, spesso si procedeva a vista su strapiombi o ponti. Oppure trascinavano i rottami delle auto fino alla prima piazzola. Rottami, perché dopo che la benna si appoggiava all'auto ed il carro benna metteva la prima ridotta, dell'auto rimaneva ben poco di integro. Veniva schiacciata e basta. Se prendevano fuoco veniva spenta da soldati con gli estintori. La protezione antinucleare proteggeva anche dal fumo, più che dal fuoco.

Dopo un certo punto l'autostrada si liberò. Era semplice. Un enorme incidente aveva bloccato tutte le corsie. Una volta giunti in prossimità del posto, superatolo spazzando via le lamiere, davanti non c'era più un'auto. Poterono procedere speditamente. Lui vedeva, al di là del casco, dalle coperte feritoie del carro comando, solo auto, auto, auto, con dentro gente che li guardava chi allibita, chi piangente, altri con odio. Ma Lui sapeva che non poteva farci nulla, solo levarsi dalla palle il più alla svelta possibile onde portare il loro carico di morte sotto vuoto spinto il più lontano possibile.

Verso mezzogiorno erano ancora ben lontani dal punto in cui si sarebbero divisi dal resto della colonna. Anzi, stante così le cose, la retroguardia aveva appena lasciato la base di partenza.

Ad un certo punto ricevette una chiamata via radio da parte del Capitano.

«C'è un caso di trenta-trenta - disse il Capitano, con tono calmo e tranquillo. Voleva dire che erano bloccati. Non si avevano dettagli sull'ostacolo. Poi riprese: "Galleria ostruita, possibile incidente all'interno."»

Voleva dire che erano bloccati. O si andava avanti, a rischio di imbottigliamento completo, oppure cambiavano strada. Ma dove?

Iniziarono, freneticamente, a cercare un'alternativa.

Ma si trattava di arretrare per uscire al primo svincolo e superare l'ostacolo. Ci potevano riuscire loro, il secondo convoglio; ma il Capitano era imbottigliato.

Così deviarono. Alla peggio avrebbero abbandonato i camion e, sui carri, si sarebbero trovati una strada.

Però per fortuna il Capitano comunicò, poco dopo, che la strada consentiva l'inversione, ritornarono sui loro passi.

La colonna devì alla prima uscita per superare la galleria.

Dopo poco passò l'ultima colonna, subito seguita da quella del Capitano. Poi dovettero fermarsi tutti per consentire alla ruspe di passare in testa. Una si pose davanti alla colonna del Tenente. Poi ripresero.

La strada era abbastanza libera.

Pazzesco!

Itinerari diversi e poi, a mala pena, vi era un solo percorso.

Come Dio volle, arrivarono a Capodistria.

Prima la sua autocolonna, poi quella del Tenente, infine quella del Capitano. Intanto ricevettero la notizia che la galleria era stata liberata e così il resto dell'autocolonna, con le ruspe in testa, stava passando per la strada più breve. Avrebbero guadagnato tempo.

Così puntarono direttamente verso Rijeka.

Arrivarono al porto alle diciassette.

Lui non ci riusciva a credere.

Si spicciarono ed arrivarono alla nave.

Si recarono dal comandante e sovrintesero alle operazioni di carico.

Anche i marinai erano provvisti di protezione.

Come da patti Lui comunicò che non sapevano quali erano i cubi pieni: che facessero attenzione. L'esatta tabella di carico sarebbe stata consegnata con l'ultimo carico, onde evitare che la nave salpasse prima.

Vennero così caricati tutti i cubi. Poi si affrettarono a partire.

Mentre i camion scaricavano i cubi gli altri mezzi si recavano alla fine del porto. Lì passava un artificiere, li misurava attentamente con il contatore geiger, e se tutto era posto dava l'OK per togliere le tute, che venivano riposte in apposite casse metalliche.

Inutile descrivere le pisciate colossali dopo la spoliazione.

Lui si accese la prima sigaretta del viaggio.

Aveva sofferto come un cane, sia per il nervosismo e sia per la carenza di nicotina.

Rincontrò il soldato di Volpe-due. Si strinsero la mano contenti. L'aria era di allegra euforia.

Poco dopo arrivarono le altre due colonne, scaricarono i cubi sulla nave e si apprestarono alla bonifica.

Era come se si rivedessero dopo lunga assenza.

Appena l'ultimo camion ebbe scaricato Lui diede l'ordine di marcia.

Risaltarono sui mezzi, per ripartire. La formazione era diversa. Davanti metà dei carri. In mezzo tutti i camion. Dietro gli altri carri. In testa i carri-benna: si stavano rivelando molto più utili di tutti gli altri carri. Almeno, sino a che non si sparava.

Ormai era tarda sera.

Il convoglio era chiassoso e festante.

Si erano riuniti tutti in un carro comando. Ormai la colonna era unica, non servivano tre diversi capi colonna.

Aprirono le razioni K e banchettarono abbondantemente. Bevvero, perché no, anche il cordiale. Tanto per festeggiare.

Ma adesso dovevano portare a termine la loro missione.

Il grosso doveva ancora venire.